

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1684

Victorio Imperatore

Di S. Gio: Gio: ^{no} -

Di Trevi -

Di Pallavicino -

di pag: 84 -

Marco Corxian

Co: degl' algarotti

ALE

RAMM.

LANI

OTTI

BRAIDENSE

V. M

N. 216.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

979

MILANO

BRADENSE

3681

**LICINIO
IMPERATORE**

DRAMA PER MUSICA

Nel Famosissimo Teatro Gri-
mano in S. Gio: Grisosto-
mo l'Anno 1684.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss.

D. GASPARO ALTIERI

Nipote della Santità di N. Sig.
Papa CLEMENTE X. Generale
di S. Chiesa, Prencipe del Soglio
e dell' Oriolo, Nobile Veneto.

VENETIA, MDCLXXXIV.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privil.

ILLVSTRISSIMÓ³
ET ECCELLENTISS. SIG.

Sig. e Padron Colendis.



Olto sà chi sà , ch'è
ignoranza la profun-
tione del sapere. Que-
sta è la Remora degl'in-
gegni, il contagio del-
le menti. La virtù nel
Mondo è contrastata
opinione, e la opinione è virtù? I Mae-
stri della terra con la mano del dubio
vano à tentone; Talpe cieche vano all'
oscuro, e con Talete quando presumono
coreggere gl'errori delle Stelle restano
cobretti dagl'orrori di tenebre auilupa-
te nella voragine della confusione. Virtù
infallace è quella, che insegna il Cielo
Caratteri di chiara indisputabil dot-
trina sono le Stelle. STELLE eru-
dite, Pianeti di chiara eloquenza, pro-
fondi abissi di purgato sapere sono quel-
le, che domiciliarie già vi educarono o
Principe degno. Licinio ch'è discepo-
lo di queste è Maestro d'alti dogmi à
Maestri. Da vna mentita all'Istorie,
che lo deridono come ignorante, e chi-
micho de Scrittori, la storia tramuta in

4
favola: Nel libro di quel Firmamento
legge la Scienza regnante. Da quegli-
ASTRI di CORONA impara virtù
da Scettro, e studia da quel celeste volu-
me come diuentar Nume. L'Aquila
sua Imperiale, rubella al Sole, affissa il
ciglio à sì chiare STELLE, e traslato
in esse adora il raggio de i diui Cesari.
STELLE, che non tramontano, per-
che sono virtù che non cadono. Spe-
chi d' immacolata luce, da i cui tersi
chiarori prese il lustro più venerabile
la Gloria del Campidoglio. Da quei
luminarij eterni si vide glorificato il
vermiglio delle Porpore Sacre. Non
ebbe mai più belle lampade il Vatica-
no, nè Fanali di maggior luce la Naue
di Pietro.

Che non apprendeste voi da questa
Scola ò gran Prencipe? Bollono com-
pendiati nella vostra mente tutti i rif-
lessi di tanta luce, tutto il sapere di
tanti raggi. Voi siete quel Saggio che
apprese da STELLE amiche à domi-
narle auerse. In voi la minor virtù è
quella del saper come saggiamente si
regna.

Lo dica il Mondo. O come degna-
mente sosteneste la carica di Generale
di S. Chiesa. Da voi prese decoro la
Dignità. ALTIERO solamente cò i
vostri Fati riuali perche vi vbbidif-
cano.

O quai

5
O quai pregi di dominio si maturano
per voi dalle superne Idee fabbriziere.
Tanto sublime è il vostro merito, che
per salirui co' voti son bassi gradi an-
cor l'Eminenze. Nell'Oriente della
Casa ALTIERI comparuero più
STELLE per guidar il Mondo all'ado-
ratione de più SOVRANI. Già la Fa-
ma [alata messagiera delle merauiglie]
moltiplica le penne à i suoi gran vanni
anticipando volo robusto per sostener
nel tragitto da polo à polo il pondo
grauè de vostri applausi.

Intanto Io consacro per vittima con
la pena votiva la presente mia composi-
tione. Humilio sù queste carte vn Ce-
sare à chi nella magnanimità dell'ani-
mo è maggior d'ogni Cesare. Si degni
agradirlo. La lettione del gradimen-
to basta per erudire negl' atti da Prenci-
cipe. Questo discepolo ch'è nato gran-
de molto non fuda in apprendere le mas-
sime, che costituiscono il Grande, e
chi per eleuatezza di spirto è superiore
ad'ogni grandezza molto non affatica
nell'insegnarla: e qui mi presento con
l'offeruanza del cuor tutto ossequio fino
al fine del viuere.

Di V. E. Illustriss.

Vmiliss. Deuotiss. Obligatiss. Servus.
Matteo Noris.

A 3 AR.

ARGOMENTO

Isonico.

Parlamo chiaro. Licinio fù Imperator Romano. Crudelissimo di natura, disonesto, libidinoso, e vano pieno di sensualità, e cupidigia, ignorantissimo, e senza dottrina veruna, abborriua le lettere le disprezzaua chiamandole pestilenze del Regno.

Bandì da Roma tutti i Letterati, accoglieua qualunque vizio, ed era suo Idolo la rilassatezza. Vuoi di più? tanto si hà dall' Istoria, che non si può taciare. Il resto è favolleggiata annessione alla medema, che in fine serue per coreggere il vizio, esaltar la virtù, e dar esempio al buon viuere, e buon costume.



PER.

PERSONAGGI.

LICINIO Imperatore.

GIVNIO suo Figliolo.

QVINTILIO Cavalier Romano.

EVSONIA Figlia di Sabino.

SABINO Vecchio Padre della detta.

GITILDE Sorella di Licinio.

BRENO Seruo di Corte.

ISMENO Filosofo.

SPARTACO Romano.

AMASIO suo Capitano.



A 4

SCE.

SCENE.

ATTO PRIMO.

LOCO che introduce a rappresentanze de
luffi.

SALA.

BOSCAGLIA con neue, e colline.

ATTO SECONDO.

APPARTAMENTI corrispondenti à Log-
gie.

STRADA che introduce nel Borgo, doue
sono situate le Case de Letterati.

CAMERA di Eufonia.

ATTO TERZO.

PIAZZA del Campidoglio parata per l'In-
coronatione.

STANZE contigue all'Appartamento Rea-
le.

SALA di Banchetti.

BALLI.

Di seguaci di Spartaco.

Di Donne.

La Catena d'Amor.



ATTO

ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Loco che introduce a rappre-
sentanze de' luffi.

Giunio, Breno.

L Asciami.
Br. Ferma.
Giun. Breno, ed'io rrà quelle
Imagini del Fausto,
Pompe di beltà vana,
Educarò la vita?
Br. Del tuo gran Padre è legge.
Giun. Dai letterati fogli.
Br. Di Licinio è comando.
Giun. Da l'erudite scole.
Br. Cesare così vuole.
Giun. Giunio d'Augusto il Figlio.....
Br. Forza è vbbidir, quel che di Roma è Re.
Giun. Partirò.
Br. Ferma il piè.
Giun. Giove, e Dio che tutto fai,
Deh soccorri la virtù.
A rapirmi in frà gl'errori
D'un crin biondo in bianco seno
Per te rapido vn baleno
Spichi il volo di la sù.

5 SCE.

A T T O
S C E N A I I.

*Soprauiene Eufonia inghirlandata
di rose vestita con isfarzo.*

Breno.

Br. Eufonia,

Gi. [Che miro,]

Euf. Di Cesare a la legge,
Eccomi vbbidente.

Br. A tempo arriui. Giunio.

Euf. Augusta prole.

Br. Vedi.

Questi esser deuono questi,
Di tua mente gli studi.

Euf. Sì sì, *Vol prenderlo per mano.*

Gi. Scoffati,

Br. Fuggi.

Euf. Che pauenti? *vole di nonoprenderlo.*

Gi. Ratto fuggo da te.

Euf. Senti,

Gi. Nò. *Vol partire lo trattiene.*

Br. Ferma il piè.

Euf. Fanciul, che porti in volto,

De la prim' alba i fior,

Col guardo a me riuolto,

Apprendi cosa è Amor.

Gi. Donna cagion de mali,

Non vò garir con te,

Sei cruccio de mortali,

Tradisci e non hai fè. *Vol partire.*

Br. Fermati,

Euf. Ferma il piè.

SCE

S C E N A I I I.

Sabino, e detti.

Giunio doue ti trouò?

Figlia, tu come quì?

Euf. Di Cesare per legge.

Br. Per comando d' Augusto.

Sab. Ah Giunio, Figlia,

Lungi da quest' albergo,

Meco portate il piè.

Prende per mano Eufonia e poi Giunio,

Breno segl' oppone, dicendo.

Br. E di Licinio il Figlio.

*Sabino allontanandolo dico ad Eufonia
tornando à prenderla per la mano.*

Sab. Eufonia il passo affretta.

Breno vol leuarla di mano, dicendo,

Br. E sudita del Rè.

*Sabino lo prende per un braccio, e lo
slancia da un' altra parte.*

Sab. Anima vile.

Br. A me?

Sab. Venite.

Gi. Sì,

Euf. Non deggio,

Del Romano imperante,

Inuubbidir la legge,

Sab. Deui vbbidir Sabino.

Br. Comanda Augusto in Roma.

Euf. Cesare e il Rè Latino.

Gi. Andiam, **Br.** [Spuma d' orgoglio]

Sab. Or vieni tù.

ad Eufonia.

Euf. Non voglio.

Sab. Ah scelerata.

A 6

Euf.

Euf. Padre,
Giu. Vna figlia!
Br. Resistì, *piano ad Eufonia.*
Sab. A tuo dispetto.
Euf. Che?
Sab. Queste, *Vol leuarle i fiori dal capo.*
Euf. Nulla farai.
Sab. T'opponi in vano, *gli strappai fiori.*
Euf. Lasciami: veglio infano,
Br. Bene, *Giu.* Che vidi, *Sab.* Infame.

S C E N A I V.

*Soprauiene Licinio con donne, che
 portano sopra d' un basile una
 corona di Rose.*

S Abino: è là, quai strida?
 Donna tu quai clamori?
Sab. Costei,
Euf.) Costui.
Br.)
Lic. Primiero, *à Sabine.*
 Sia l'vn, l'altra succeda,
Sab. Irriuerente,
 Costei superba altera,
 Perduto ogn'rispetto,
 Con impeto oltraggioso
 Scagliossi incontro al genitor annofo:
Lic. Che dici! *Sab.* Io le son Padre. *forte.*
Br. Digli ancor tu.
Euf. Signore,
 Pria l'offesa son io,
Br. E la seconda accusa,
 Esporti ora desio.
Lic. Dite. *Sab.* Per fida, *Lic.* Uaci!

Br.

Br. A te,
Euf. Perche quì venni.
Br. Perche fra questi alberghi.
Euf. In ordine a tuoi cenni,
Br. Come già m'imponesti!
Euf. Ipocrita costui.
Br. Quest' arrogante veglio.
Euf. In onta di tua legge.
Br. Seguace del tuo Figlio.
Euf. M' affali impetuoso,
Br. M' afferò disdegnoso.
Euf. E a queste chiome,
 Squarciò quell' odorosa,
 Pompa de fiori elletta,
 Che languida al tuo piè chiama vendetta.
Br. Vendicar nostr' offese a te s' aspetta
Lic. Sì temerario! opporsi,
 A i decreti d' Augusto,
 Contro il mio seruo stesso! e dispettoso
 Con vilipendi e scherni,
 Dilleggiar sì bel volto?
Sab. Sire. *Lic.* Amutisci: e reo
 Chi oltraggia la beltà da cui proviene,
 L'amor che al Mòdo, e Padre, e da l'amore,
 Comandato dal Nume,
 L'vman commercio, e dal commercio in terra,
 Hà con riso gicondo, *(do.*
 Alme il Ciel serui il Prence, e genti il Mò.
Sab. [E lo soffron gli Dei]
Lic. Giunio,
 Perch' egli è troppo
 A gl'omeri d' Augusto
 L'incarco de l' Impero,
 Voglio, che tu a non poca
 Parte subentri: il più robusto sesso
 Io regerò: tu aurai
 De le belle il comando,

Ved

Vedile: lor Monarca
 Te adoreran sul Tebro,
 Vedetelo: al suo Nume,
 Voi porgerete i voti, e farà il Diuo
 Amore al Ciel gradito,
 Itene al Campidoglio: aurà Quintilio
 Lui per mio comando.
 Apprestate le pompe: or questo ferto,
 Che di più d'vna Venere è lauoro,
 Vago quì per man del vezzo,
 Orni ò Figlio tua chioma d'oro,
 Queste rose che il crin t'infiorano
 Ti fan Rè della beltà
 Reggerem sù doppio foglio
 Tu di rose incoronato
 Io di laurai in Campidoglio:
 Voti il Mondo ci offrirà. Questo, &c.

Giù. Dhe Padre, *Lic.* Che? *alterandosi*

Br. Sì. *piano à Giunio*

Sab. Nò. *piano dall'altra parte.*

Euf. Del nouo Rè la destra io bacierò.

Giù. Audace. *si volta à Licinio.*

Non fia vero,
 Che Giunio à Roma, al Mondo,
 Fia soggetto di riso.

Rose indegne, che arrossite,
 Perche il crin mi circondate,

Lacerate,

Dissipate,

Calpestate,

Sul terreno ite da me:

Getta la Corona à terra

Sol di lauri questa chioma,

Vegga cinta l'Italia, e vegga Roma:

Euf. Che vidi mai!

Br. O semplice! *Sab.* (O prudente.)

Lic.

Lic. Intendo: di coloro,
 Che le scienze vane
 Leggono in frà le scole, ah questi questi,
 Sono gl'insegnamenti,
 O là: fin doue stende
 La grand'ombra Cesarea il nostro impero
 Què letterati indegni,
 Vadano in bando eterno
 Tosto subita fiamma
 Il loro Alberghi incenda.

Sab. Cesare; di què saggi. . . .

Lic. Al tuo signore

Ardisci opporti! rapido tu ancora

Con Giunio contumace,

A terra ignota, oltre il comercio vmano

A momenti da Cesare, e da Roma,

Parti, fuggi lontano.

Sab. Dhe sommo Rè. . . . *Lic.* Fellone,

Leuati a gl'occhi miei.

Br. Vattene a volo.

Sab. Figlia; Figlia

Con ira

Br. Sparisci,

Sab. (Ahi Roma)

parte.

Euf. (Ahi duolo)

SCENA III.

Quintilio, e detti.

Signor d'archi eminenti
 Per Ginnio la tua prole,
 Già 'l Campidoglio. . . .

Lic. Basta: or questa bella,

Che al brio del vago volto, al parlar dolce

Tutte per legar l'alme,

Sà le maniere, e i modi.

Scena

Serui a i rean alberghi, e tu ò vezzo
 Colà vedrai Getilde,
 Vergine incolta, e degl'amor nimica:
 Questa di noi Germana,
 Perche altera quì meco,
 Già di venir s'oppose,
 Spronommi al'ira, e prouocò arogante,
 Là Maestà d'vn Cesare imperante,
 Tù con facondia molle,
 Tolgi ad alma sì roza,
 La ruginè offinata,
 Le infinuai il genio a onesti amor gradito
 Che celebre in quest'arte,
 Ben diuertà se ti affomiglia in parte
 Insegnar vezzosi amori,
 Solo può chi amore hà in volto;
 Chi è qual Venere tra fiori,
 Infiorar i crespi errori,
 Ben saprà del crine incolto!
 Insegnar, &c.

S C E N A VI.

Quintilio, Eufonia, e Breno.

*Doppo che Quintilio haurà guardato Eufonia
 ed ella lui più volte dice Breno.*

Br. **M**A: Breno ecco gl' amanti,
 Sempre fra lor discordi.

Qu. Breno.

Br. Signor,

Euf. Breno,

Br. Signora.

Euf. Và:

Quintilio ed, che ice;

Br.

Br. Che vuoi?

Qu. Và, quanto dice

Eufonia attento ascolta.

Br. Via. finiamla vna volta.

Euf. Breno,

Br. Signora.

Euf. (Amore *guardando Quintilio*

Amo colui: mà perche indegno

Di mia beltà lo stimo

L'odio quando l'adero)

Qu. Breno

Br. Signor

Qu. [Destino *guardando Eufonia*

Amo colei: mà fra l'angoscie,

Timido amante io moro]

Br. (Son pazzi ogn'vn di loro)

Euf. Breno.

Br. oh: di? che brami?

Euf. Quintilio a me s'accosti.

Br. Pronto

torna adietro.

Ma quando feco

Fauellerai, tu al solito superba

Che del tuo volto è indegno

Sprezzante gli dirai.

Euf. Nò, và. Br. (Che strano vmor)

Qu. [Che vagi rai.]

Br. Vientene a lei

a Quintilio

Qu. Patiento.

Br. Ella già teco

Deposto ha ogni rigore,

*Eo guida per mano da Eufonia, alla
 quale dice.*

Eccolo. Euf. Parti và. Br. Lascia il timore

S C E

S C E N A VII.

Quintilio, Eufonia.

Eufonia, in frà gl' ossequi
Come a seruo conuiene
Tutti sacro a tue voglie i voler miei.

Euf. (E pur vago costui)

Qu. (Pur vezzosa è costei)

Euf. (Ma da qual volto
Lascio rapirmi?) e voine i regi alberghi,
Seruirmi ora dourete?

Qu. Di Cesare è comando.

Euf. E voi mi seruirete?

Qu. Fedel fin ch'aurò vita.

Euf. E di seruirmi voi,

Or vi stimate degno?

Qu. Con l'vmiltà, che di seruagio è il pegno.

Euf. Partite.

Qu. Deggio.

Euf. Partite dico.

Qu. Augusto.

Euf. Ed a chi parlo?

Qu. Che dirò a quel Regnante?

Euf. Che non assento e sdegno,

Che serua me chi di seruirme indegno.

Qu. Ma sola a i regi tetti. . . .

Euf. Ben aurò chi mi scolta.

Qu. Eufonia.

Euf. Ancor ardisci?

Qu. Di chi t'adora. . . .

Euf. O là: parti, e ammutisci.

Qu. Sentirsi 'l cor trafiggere,
E non poterlo dir,
E angoscia troppo barbara,

Trop-

Troppo crudel martir,
Nel duolo, che mi fuiscera
Farnetica quest' anima
Disperar di gioir.
Sentirsi, &c.

S C E N A VIII.

Eufonia sola.

A Mo costui; ma: *doppo pensato vn poco.*

Sì, sì perche indegno

Di mia beltà lo stimo,

L'odio quando l'adoro;

Amo così, e non amo

Voglio a vn tempo, e non voglio;

Tal' or voglio l'amante,

Ne più voglio colui, ch'odio nimico

Così 'l voler col non voler intrico.

Mi piace il bel d' vn volto

Ma che sia più bel di me.

Bell' occhio è vna beltà

Bel crine molto fà,

Ma chi tutto il bel non hà,

Nò ch'a quest'occhi bello non è.

S C E N A IX.

*Anticamera di Getilde in atto
di sdegno.*

Licinio scelerato,
Di crudeltà Nerone
Barbaro dispietato,
Minacciarmi? oltraggiarmi?

Perche

Perche ad opre amoroſe
 Del tuo genio nimica.
 Teco portar non vò l'alma pudica.
 Voi che giuſti fulminate
 L'opre indegne de Tiranni
 Voſtro ſolgore ò Dei vibrate,
 Dhe toglietemi d'affanni.
 E ſe non baſta il Ciel, or da ſotterra
 Venga con le ſue furie

S C E N A X.

Leonio, e Getilde.

Getilde
Get. **G**omio Maeſtro
 E ancor viue l'indegno? *guarda di dentro*
Leo. Qual mai furor qual'ira?
Get. Leonio, oh ſe ſapeſſi.
 Barbaro, *guarda*
Leo. Chi t'offeſe!
Get. Sai Ceſare? *laſciuo. guarda*
Leo. Che!
Get. Vna forella! *come ſopra*
Leo. Di?
Get. O ſe ſapeſſi. La Germana! *come ſopra*
Leo. Dimmi?
Get. Con onte, con obrobri.
 Tiranno *come ſopra*
Leo. Ceſare?
Get. Mi percoſſe.
 Quell'empio. *guarda di dentro*
Leo. E perche mai!
Get. Perche non volli, nè non vorrò mai.
Leo. Che volea! *come ſopra*
Get. Dhe Maeſtro
 Lun-

Lungi da queſta Reggia, e da quel moſtra
 Guidami tu veloce.
Leo. Pria narra la cagion?
Get. Colui ſuperbo
 Incrudelà a miei danni,
 Perche ſdegnai fra luſſi, e fra gl'amori,
 Guari non è ſeguirlo
 Entro a odiato tetto.
Leo. O ſacrilego. **Get.** Nò nè a tuo diſpetto
guarda come ſopra
Leo. Agl'impeti del folle
 O donzella Real non ſi ſgomenti
 Entro al pudico ſeno
 L'alma incontaminata.
Get. In auenir diſpetto di colui,
 Vuò di ſottil religioſo velo
 Bendarti ſin la fronte,
 Di più romite lane,
 Corta cinger la veſte:
Leo. Si Getilde, ſon queſte
 Le vaghezze che in Cielo,
 Inamorano il Nume:
 Semplicità diuota
 Coperta è aſſai più bella,
 E in fronte al vero Sol fulgida ſtella.
Get. Tu ne le ſacre Mura,
 Guidami pria ch'ei rieda.
Leo. Temol'ira de l'empio!
Get. E tal mi dai di vil timor eſempio?
Leo. Andian: degna di lode, e al diuin culto
 Fia queſt'opra gradita
 Saluar vn alma, e confaccrar la vita.

S C E N A X I.

Breno gl'incontra.

O Getilde Leonio.
 Leo Breno.
 Get. Doue
 Così anelante!
 Br. Cesare!
 Leo. Che!
 Br. Augusto.
 Get. Di?
 Br. Oltre i confin del Mondo!
 Get. Presto.
 Leo. Che?
 Br. Mandò lungi da Roma.
 Get. Chi?
 Leo. Rispondi.
 Br. Il tuo Real Nipote.
 Get. Giunio!
 Leo. L'vnica prole!
 Br. Tù con veloci piante
 Leonio in questo punto
 Da la Regia, e da Roma
 Fuggi con piè volante.
 Leo. Io?
 Get. Perche mai.
 Br. Quel Sire
 Di Roma ai Letterati
 Diede perpetuo esiglio!
 Get. Ah Leonio.
 Leo. Ah Getilde.
 Br. E se più tardi
 A piè del suo furore
 Caderai trucidato.

Get.

Get. O perfido.
 Leo. O spietatto.
 Br. Presto.
 Get. Ma doue!
 Br. Corri.
 Leo. Breno.
 Br. Seguimi.
 Leo. Addio. *à Getilde.*
 Get. Ferma *si volta à Breno.* Breno.
 Br. Lascia. *à Getilde.*
 Leo. Resta. *à Getilde.*
 Get. Parti. *à Leonio.*
 Br. Vieni.
 Leo. Fuggo *à Gesilde.*
 Da quel Romano ingiusto.
 Br. Affrettati.
 Get. O Licinio. *piange.*
 Leo. O indegno Augusto.

S C E N A X I I.

Getilde sola.

G Etilde, che farai!
 Chi per lo dritto calle
 Che soua gl'Astri al vero ben conduce
 Mi farà scorta, e Duce?
 Senza guida, e senza stella
 Sembro Naue in mezzo al mar,
 Se mi tolser ia procella,
 Del Necchier la fida scorta,
 L'alma mla frà l'onde afforta,
 Dourà incauta naufragar,
 Senza &c.

SCE.

SCENA XIII.

Sopra viene incontrandola nell' entrare Eufonia.

O Chiunque tu sia, deh, se importuna
Or non ti sono, e seusa
L'ardir, che d'altri è colpa.
Sei de la Reggia?

Get. Sono,
Che voresti? chi sei?

Euf. Donami grazia, e tuo favor m'additi
De la Real Getilde,
Gli sconosciuti alberghi.

Get. Di Getilde?

Euf. Che à Cesare è germana?

Get. A che vieni? che chiedi?

Luf. Ciò che dir non conuiene.

Get. Chi t'inuia?

Euf. Chi d'alloro
Coronato la chioma
A noi comanda, ed à Getilde, e à Roma?

Get. Egli è Cesare.

Euf. Apunto.

Get. (Che mai farà) di? parla?
Che Getilde son'io.

Euf. Tu la Romana eccelsa?

Get. A Cesare sorella.

Euf. Eh!

Get. Non credi?

Euf. Tu Getilde.

Get. Son quella.

Euf. E in questa guisa
La Cesarea Donzella entro la Reggia
Comparisce à le genti?

Get.

Get. Ma perche.

Euf. Senza chiome,
Nuda la fronte, sconcia, e fino al collo,
Coperta il sen,

Get. Ciò che rileua? **Euf.** Tanto,
Che s'è negletta perde
Ogni stima bellezza anco nel verde.

Get. Eh lustro non acciesce,
Mendicato artificio à chi reale
Ornamento di luce hà dal natale.

Euf. Mai que' burni capelli,
Non torcesti in anella?

Get. Quest' arte i non posseggo.

Euf. Ne curue assottigliasti,
Le mal cresciure ciglia?

Get. Non praticai quest' uso.

Euf. Non imbiancasti 'l seno,
Con alba lambicata?

Get. Falso candor non ebbi.

Euf. Non coloristi il volto?

Get. Tolgalo il Ciel.

Euf. Ne mimiaisti il labro?

Get. Lo fan gli Dei,

Euf. Ne meno,
Sai, ch' ad ogni sembianza,
Dà lo specchio beltà?

Get. Nò.

Euf. Che ignoranza,
Vadane omai quel velo,
Cadano i neri crini,
Ad ombreggiar disciolti,
Il bianco sen.

Get. Perche?

Euf. Così comanda Augusto, e perche agli
Degli onesti amatori, (occhi
Mandi più luce il volto, e forza, e gioua,
Licinio, B Che

Chè la tua mana, ai lieti, ed à le tinte

In auenirs' auezzi

Get. Cesare ciò t'impose?

Euf. Licinio.

Get. E a te son note

Le bugiarde aparenze?

Euf. Ed ora in queste ad istruirti i vegno

Get. E tù ora vieni

Ad erudir in queste

Di Cesare la suora!

Euf. Suplica di quel Sire.

Get. E in questa Reggia

Que del mondo ogni stupor s'aduna

In tal aspetto arui

Di Getilde maestra!

Euf. E tua fortuna.

Get. Ah Donna senza onore

Configliera de vizi:

Vatene de le Frini

Entro gl'impuri alberghi.

Euf. (Innocente.)

Get. Amaestra

Le seguaci d'abisso.

Euf. (Semplice età.)

Get. Dipingi

Il volto de le furie.

Euf. (Incrudelir è colpa.)

Get. Liscia ad'Ecate il volto.

Euf. (Alterarsi è delitto.)

Get. E non t'incende il folgore cocente?

Audace.

Euf. [Sconoscete .]

Get. Sacrilega?

Euf. [Infelice .]

Get. Indegna?

Euf. (Impietosissime.)

Get.

Get. Impura scelerata!

Euf. (Così bestemia il Nume

Anima affassinata.)

Get. Fuggi da queste foglie.

Euf. [Così discaccia l'egro

Il Fifico salubre]

Get. Sgombra ò fabra, e ministra

Del vizio reo, che vanità si chiama

Femina senza nome, e senza fama.

Euf. Getilde . . . Le vò vicino

Get. T'allontana.

Euf. Olà.

Get. Minaci!

Euf. Sono.

Get. Chi sei!

Euf. Quella, che a tuo dispetto

Ora vbbidir tu dei.

SCENA XIV.

Licinio, Eufonia, e Getilde.

Eufonia

Euf. E Rè fourano.

Lic. Apprenderà Getilde

Quanto dettar saprai!

Euf. Pria incanutir il biondo sol vedrai!

Lic. Così ottuso hà l'ingegno!

Si pouera, è di spirito!

Si torbida hà la mente!

Euf. Ardita impertinente

S'altera a le dimande,

Risponde con imporo,

Vbbidienza niega,

Ingiuria la mia fama,

Lacera fino il nome,

B E Euf.

È nimica ostinata,
Di mia virtù, che da ogni cors'adora,
Discepola arrogante,
La maestra miuaccia, e difonora.

*Licinio doppo guardata con ira Getilde
dice ad Eufonia.*

Lic. E che disse?

Euf. Che nulla in questa Reggia,
D' autoritate i tengo,
Che indegna, e vile io sono,
E ch' ella nacque a la corona al Trono.

Lic. Etanto
Ofasti dir? e ancora.

Se gl' auuenta con ira?

Euf. Nò, che merta,
Il primo error perdono.

Lic. Presto: vmile al suo piede,
Chiedi perdon, Ger. (Getilde)

Lic. De la vita, che spiri,
Supplice à sua pietate,
Rendile grazie.

Ger. Come Signor ed io

Lic. Che? forse sdegni,
Inchinarti à costei, perche reali?
Già non trasse i natali?

Eufonia or la tua fronte,
Del gran Cesareo alloro,

Le pone in capo il proprio alloro?

Meritamente onoro:
Vedila tu: lo stesso.

Licinio rappresenta,
Piegatei genuflessa,

Ger. (A che m' astringi ò Fato?)

Lic. Esequirai suoi cenni?

Ger. Vbbidirò sue leggi.

Euf. Getilde, abassa il fesso, e ti correggi,

Sor-

Sorgi, Ger. (Cieli fortuna)

Lic. Và, Euf. E baudisci l'orgoglio,
Poiche modestia, e vbbidienza i voglio.

Ger. Poiche il Fato vuol così,
Nulla dirò, nò, nò,
Vbbidirò, sì, sì,
Muterò pensieri, e voglie,
Ed a l'ombra di tue spoglie,
L'alma placida volgerò,
O trabocchi, ò forga il dì,

SCENA XV.

Licinio, Eufonia.

Eufonia, egli è ben giusto,
Che il Sol dei sette Colli,
S' incoroni d' alloro,
Regi, gouerna è in foglio,
Dà iौरानि destini al Campidoglio?

Euf. O Sol Roman mentre diffondi, e spargi
Benefici splendori.

Basso vapor con la tua luce indori.

Lic. Di te non v'è più bella,
Nò, nò credilo à me.
Tuo sen co' bianchi gigli,
L' Aurora già compose,
Di Gierico le rose,
Nel labto il Cieli diè.

SCENA XVI.

Eufonia vede Quintilio, che spunta.

(Ecco Quintilio)

Qu. Sorte eccola cruda,

B 3 Ma

Mà *si ferma,*

Euf. Qui che volete

Doue andate ! che chiedete !

Qu. (Che veggio !)

Euf. Presto, dite !

Qu. (Che mai dirò !) a Getilde.

Euf. Che Getilde ! [han quegl'occhi]

I folgori sourani]

Qu. (Meglio farà ch'io parta .)

Euf. Meglio, ch'io m'allontani.

Quando son per entrare .

Quintilio .

Qu. Mia Signora .

Euf. Dunque sù queste foglie

Per Getilde venite !

Qu. Come vassallo *Euf.* Andate .

Qu. Signora *Euf.* Non pretendo

Penetrar vostri arcani . *Con sdegno .*

Qu. [Meglio farà, ch'io parta .]

Euf. [Meglio ch'io m'allontani .]

(Per Getilde !) Quintilio .

Qu. Riedo a ceuni

Euf. [Ed amor non mi tenta .]

Qu. [D'affetti non mi parla .]

Euf. E voi sol per Getilde

Venite in questi alberghi !

Qu. Il douer mi costringe

Euf. (Dubito tradimenti .)

Qu. (Temo suo fiero orgoglio .)

Euf. (Se più m'adora afficurar mi vog'io .)

Accostateui .

Qu. Vmile .

Euf. E come in petto

V'ardè d'amor la face !

Qu. Immenfa, inestinguibile, e vorace .

Euf. Sì fedel !

Qu.

Qu. Sino à morte .

Euf. E per me se non erro .

Vi punse il cieco alato .

Qu. Col più amabile stral , ma' più spietato

Euf. E ver dunque che amate ?

Qu. Quanto può amar, chi è amante .

Euf. Che di me sola ardete !

Qu. Sola voi la mia fiamma .

Euf. Sola nel vostro cuore .

Qu. Voi corde la mia vita ,

Euf. La meta de i pensieri ,

Qu. L'Idolo de la mente ,

Euf. Aspirate a favori .

Qu. Le grazie di Reina .

Euf. Desiderate amplexi .

Qu. Incatenar quest'alma .

Euf. Goder di questo volto .

Qu. Felicitar mio spirto .

Euf. Abbracciar questo seno .

Qu. Viuer in sì bel Cielo .

Euf. E al fin, per quanto i vedo (dal

Che vostra mi di chiari . *Qu.* Alto nò chies

Euf. Indegno : troua loco

In te cotanto ardir ! ti sembra giusto

Ch'abbiam quelle tue labra

A bacciar queste guancie ! e non ti areca

Venerabil rispetto

L'ombra di quest'alloro !

Via tolgiti, a quest'occhi

Và t'inuola sparisci .

Ne men più ve son io .

T'accosta col pensier .

Parte Qu. sbigotito .

(Ei parte : O Dio)

Quintilio .

Segue a partire .

(Ah più non riede .)

B 4

Quà .

Quintilio.

si risolve.

A me t'accosta.

Qui va à lei tutto tremante

Perche tremi?

Qu. Non sò quel ch'io mi faccia,

Non sò più, ch'io mi sia.

Ella lo prende per mano dicendo

Euf. Tu sei l'anima mia,

Qu. (Cieli chi parla meco?)

Euf. O mio diletto, hai cor sì timoroso,

Che di poche parole

Pauido si sgomenta?

Qu. Eufonia.

Euf. Se'l mio Nume,

Qu. E' vero?

Euf. Il mio tesoro

Qu. Tu pur sei?

Euf. Per te moro

Qu. Per me?

Euf. Caro Quintilio.

Qu. (Mio cor vdisti.)

Euf. Eufonia t'auuiliſci?)

Qu. Tu sei l'anima mia?

Euf. Folle ammutisei.

Puoi far begl'occhi, e piangere,

Che nulla aurai da me,

Lui la guarda.

China quel ciglio,

Sei ne l'artiglio,

Del mio furor doue pietà non c'è.

Puoi, &c.

S C E

S C E N A X V I I .

Quintilio solo.

CRudel, ch'io non ti miri? ah che non sei
Il Gorgonco portento,
Benche mostro d' abisso,
Rassembri in dar tormento.
Non vagheggiarti ò bella,
Questo mio cor non può,
Anco fred' ombra, ogn' ora,
Del Sol, che m'innamora,
La luce adorerò,
Non, &c.

S C E N A X V I I I .

Boscaglia.

Calano dal Sole a Cavallo Giunio, e
Sabino congenti, e
bagaglio.

Sab. **D**Vri ghiacci,
Giu. Brine argenti.
Sab. Che dell' aure,
Giu. Sin de venti.
Sab. Congelate.
Giu. Le schiere alate.
Sab. Speglio a l'huom voi qui formate.
Giu. Dhe moueteui,

S C E

3

S C E

SCENA XIX.

Spartaco d'improvviso esce da nascondigli seguito da stuoli de' suoi tutti armati, e si fa davanti à Sabino e Giunio.

Giu. O La: fermate.
Ah Sabino.

Sab. (Che scorgo!)

Sp. E voi tolgete
Le spoglie passagiere.

Si fanno scendere da cavallo.

Sab. O tu, che vibri
Terror, che l'alme immantinente agghiaccia
A chi, ha fascie non vili
Dona la vita almen, s'ogni tesoro
Con le spoglie c'inuoli.

Sp. Ladro che ruba a l'altro ha onor dal furto.
S'anco ruba del Tonante
La grand'Aquila volante
E il rapir bella virtù.
Virtù stessa è vna rapina:
E il rubar arte diuina
Se ladro in terra anco il gran Giove fu
S'anco ruba del Tonante
La grand'Aquila volante
E il rapir bella virtù.

SCENA XX.

Amasio conduce Leontio bandito da Roma.

S Ignor là ve indefessa
Vrta l'onda la spiaggia, e caua il lito
Ferma questo, che meco
Guido fuggace, e a te frà l'ombre areco.

Sp. E chi sei tu?

Leo. Romano.

Sp. Quai merci! quai tesori!

Leo. Son miei tesori questi

Caratteri mal conci

Fogli scompaginati.

Sp. Che Fogli!

Leo. Filosofici, Geometrici

Sp. O degno, venerabile imortale
Posseditor d'alte douizie eterne.

Lo bacia.

Leo. (Ma qui che scorgo!)

Prole d'Augusto: Giunio.

Và per abbracciarlo.

Sp. Ferma. **Giu.** Scoprimmi. **Sabino.** **Sp.** Questi
E di Licinio il Figlio!

Sab. Ahi: genuflesso

A le tue piante or vedi

Fanciul nato ai diademi.

Giu. Salua s'vmano sei

La vita a vn'innocente

Trà boschi fuggitiuo

Piangente

A pena vno

Bersaglio è a i Fati rei.

Salua &c.

Sp. (Che vedete occhi miei,)

Come in selua la Reggia,

Ed in foresta

Il Liceo litterato,

Vi si cangiò?

à Sabino.

à Leonio.

Sab. Perche à virtù e seguace,

In odio al genitor, per suo comando,

Meco il picciolo germe,

Và Pelegrino.

Leo. Ed io men fuggo in bando,

Sp. (O barbaro Licinio) vdite vdite

Spartaco i son.

Sab. Tu Spartaco, *Leo.* Tu quello,

Che lottator dalle rinchiuse mura,

Lungi dal Ciel Romano,

Fuggi, corron più lustri?

Sab. Se qual fama narrò là ve superbo,

Bagna la Persia il Tigri,

Fosti guarì non è, come qui scorri,

Le gran selue Latine?

Sp. Per valicar immensa terra e'l mare,

Rapido in vn momento,

Qual nouo Vhisse hò ne le mani il vento.

Sab.]

Sp.] à 2. Che ascolto mai,

Sp. Videmi il Trace, e il Persio,

Di noi trema l'Europa,

Tremò l'Africa, e l'Agà: armato al vasco,

Io le grand'alme attendo, a Egizi, & Indi,

Qui mio comando impera.

Sab.]

Giu.] à 2. (Ahi trouata nel Bosco habbiam

Sp. Non vi smarrite: v'sando le rapine,

Anc'io seguo virtute, e altrui la insegno;

Leo. Dhe amico. *Sab.* Ah tu che tanto,

Vago sei di rapine.

Leo!

Leo. Tu, che pur sei Romano.

Sab. Già, che tua Patria è Roma.

Leo. Brandisci l'armi. *Sab.* Ruba

Il gran Romano foglio,

A Licinio l'indegno,

Leo. Dispoglia il Rè del Regno.

Sab.]

Giu. Deh nò, *Sp.*] Sì.

Leo.]

Sp. Chi lasciuo

A le frigie rapine auuezza solo,

La grand' Aquila Augusta,

Sia rapito da noi. *Sab.* Là dou' ei suole,

Sieder barbaro ingiusto,

Giunio portiam pria che tramonti'l Sole?

Giu. Dhe non si dica in Roma,

Che Giunio paricida,

S' armi contro d'Augusto.

Sab. E nimico, e non Padre.

Giu. Mi creò per lui nacqui.

Leo. Del Dio se Idea pria che de l' vom fat-
tura.

Giu. Non v'è ragion, che atterri,

La legge di natura.

Sp. Che più? legge ti sia,

Sola ciò, che vogliamo, e che à re gioua.

Giu. Almen da nostri acciari,

Resti sua vita illesa.

Sp. Senza stragi, e più illustre Eroica impresa:

Rasserenate il ciglio,

Che in questa selua oscura,

La disgratia per voi fatta e ventura.

Giu. Dal Ciel che tutto fa,

Sperar fortuna i vò,

Senza voler di Gioue;

Se fronda non si moue,

Quel!

Quell'alta Deità
Mie forti destinò.

SCENA XXI.

Spartaco, Amasio.

E Gualmente diuise,
Sian le predate spoglie, e verrà il giorno
Che rapirem ancora,
Quanto co i raggi il biondo auriga indora,
Or mi resta vn furto solo
S'hò rapita alma di Rè.
Sù mio spirto audace, e fiero
Inuolar latino Impero
Opra sol degna è di te.
Or mi resta &c. *parte.*

Am. Amici iudiferente,
Nel compartir le spoglie,
Io farò in questo punto,
Ad uno che si oppone.
Spartaco impone: à tanto ardir sei giunto?
Cade Amasio ferito.

Il fine dell'Atto Primo.

Ballo de' seguaci.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti corrispondenti
à Loggie.

*Eufonia inseguendo Breno che
fugge da lei.*

D He Breno, ferma ascolta
Vieni senti.

Br. Nò, nò.

In secondar tue voglie

Teco impazzir non vo.

Euf. Vieni senti.

Br. Che vuoi?

Euf. Vattene a l'Idol mio.

Br. A Quintilio.

Euf. Sì.

Br. Addio.

Euf. Prometto?

Br. Nulla voglio.

Euf. Darò premio.

Br. Non gl'acchetto.

Euf. Caro Breno

Br. Egli è vano

Euf. Ascolta.

Br. Vò lontano.

Euf. Mà sì poco temuto ;

E quest' allor? son io Reina, ò là.

Br. Che mi comanda vostra Maestà?

Br. vuol partire. Euf. dopo hauer pensato dice.

Euf. Quintilio à me conduci.

Ma nò.

si ferma.

Ma sì (nò) Breno. Br. Eccomi qui.

Euf. Dhe tu, che mi configli?

Br. Lasciar con piè veloce,

Che dirta io me la pigli.

si volta per partire, ed ella lo ferma.

Euf. Sì, vola a l'idol mio ;

Br. Ma ciò, che val se quando ei t'è vicino

L' abborri, lo discacci

E mal tratti chi l'alma ti donò?

Euf. Via, sì, l'accoglierò, l'abbraccierò.

Br. Certo?

Euf. Credi e ti giuro

Br. Pensa bene.

Euf. Già dissi.

Br. Or ora il condurò.

Euf. Ed io l'accoglierò, l'abbraccierò.

Br. Mi porto soura l'aure, e se tu manchi

De la reggia promessa

Prego il Ciel, che lontano

Sempre lo Scettro sia da la tua meno.

parte.

SCE.

S C E N A I I .

Eufonia sola.

V Anne, Breno, si vanne

Venga pur l'idol mio ;

Languir ne le sue braccia ora de fo.

Dolce labro, che chiama i baci,

Core amante io bacierò,

E frà labra così viuaci,

Di spirar l'alma godrò.

Dolce, &c.

S C E N A I I I .

Licinio, Eufonia.

Eufonia.

Euf. E Rè sourano.

Lic. E come teco,

Si diporta Getilde?

Al fin cangiando aspetto?

Sarà dopo gli studi,

D' Istoria, ò pur di fauola sogetto?

Euf. Or lo vedrai: Getilde a me ne venga

Vmile mansueta,

A Licinio.

Pronta viene al mio cenno,

Fissa immobile, attenta,

Ciò, ch' io le detto, ascolta:

Del mio saper s' inuoglia,

Non trascura la legge,

Piegheuole si rende, e si corregge.

Lic. E qual più duro cor, alma più scabra,

Al tuo parlar

Euf. andata in contro a Getilde che

viene le dice.

SCE.

42
ATTO
SCENA IV.

Eufonia, Licinio, e Getilde Ornata.

Bella Getilde
Get. Eufonia
 Mio signore. *Licin.*

Lic. (*E Getilde*)
 O così mi pincete
 Così vi voglio: *Euf.* Augusto che ne dici,

Che ti par di quel crine,
 Non hà bell'aria il volto?
 Non lussureggia il seno

Lic. Veggo per merauiglia.
 Vedi ò Getilde quanto
 Gioua di tal maestra

Auer gl' insegnamenti?
 Più Getilde nou sei,
 Vn' altra mi rassembri

Abbagli chi ti mira
 Fulmini col bel guardo
 Con l'aspetto inamori;

Di fondi raggi, e femini splendori.
Euf. Eh Cesare non anco
 Siam giunti al buon de l'opra.

Lic. O via: seco quì resta, e tu sorella
 Ben a memoria tieni
 Quanto faggia costei ti addita e mostra,

Ch' altra di virtù pari
 Non v'è ne l'età nostra
 Ora che tanto vaga ella, è amoroso

Incitamento a i cori
Eufonia tu in breu' ora
 A cena Imperial seco verrai,

E le perle d'Egitto in cibo haurai.
 La mensa degli Dei

In

SECONDO

43

In terra si vedrà
 Copiero farà il vezzo,
 Fido ministro il riso,
 E i' bel di più d'un viso
 D'intorno apparirà.
 La mensa, &c.

SCENA V.

Eufonia, e Getilde.

Getilde
Get. (*scelerata*) *ferma.*

Euf. Ora, che rassomigli
 Venerc in fra le rose
 Infinnar ti vò come tu deggia

Addestando gl'amanti
 Ch' atton di puro foco
 Senza macchiar il virginal candore;

A tempo vfar la cortesia, l'orgoglio.
Get. Eh, che amanti non voglio
Euf. Non vuoi? lo vuole Augusto.

Get. Ma, se come ti tratti
 D'amor non seppi mai
Euf. Vieni a scoltarmi attenta, e lo saprai. *cedee.*

Get. (*Getilde a, che sei giunta*)
Euf. Tal'or, se vedi in regie danze, ò in giochi
 Per via ne corsi, in feste, ò ne conuiti,

Caualiere gentile,
 Che in te le luci affissa,
 Tu quando egli ti guarda

Non l'offeruar, ma poi modesta il mira.
 A gl'inchini, a i saluti
 Suffiegata rispondi,

Et all'or d'improvviso
 Manda forier d'onestà fiamma vn riso.
Get. (*O mastra di magie.*

Euf. Se

Euf. Se mai fogli ti scriue
 Non ti curar de' primi,
 Se di parlar ti chiede,
 Mostra, che fin de l' aure,
 Temi, nè dar orecchio,
 Permetti, ch' eiti vegga,
 Ma di rado; importuno,
 Se t' insidia co' sguardi,
 Non lo mirar, e fuggi.
 Dimostrati ritrosa,
 Fingiti disdegnosa,
 Se in promessa di fede,
 Segni t' inuia ricceuili; e ben cauta
 Scelto al parlar il loco.
 Odilo gli prometti, e attendi poco,
Ger. (Or vâ, credi a costei.)
Euf. E perche sappi anco il parlar qual fia,
 Questa mia norma prendi.
 S' egli ti dice io t' amo,
 E tu rispondi io t' amo,
 S' ei, che per te sospira,
 Tu, che per lui sospiri.
 S' egli d' amor ti prega,
 Pregalo tu d' amori
 S' egli pietà ti chiede
 Tu pietà gli dimanda,
 S' ei loda te tu lodalo, ed in fine
 Con reciproco affetto,
 S' ei ti giura la fede
 Tu ancor giura costanza,
 Ne mai partada te senza speranza.
Ger. E regal Principessa
 Ragionerà d' amori?
Euf. Amano le Regine; ed oggi al Mondo
 Cinge à pena la gonna,
 Che quest' arte d' amar studia chi è donna.

Ger. (Nu-

Ger. (Nume del Ciel tu 'l soffri)
Euf. Parto: quì da te stessa ora più volte
 Rumina quanto dissi.
Ger. Ciò perche? *Euf.* A me dinante,
 Pronta ciò, che dettai,
 Dirà vago amator tosto dourai,
 Senz' arte non si può,
 Gl' amanti far languir,
 S' è affilato il brando impiaga,
 Dardo acuto fa gran piaga,
 Ed al mantice agitato,
 Sà gran foco incenerir,
 Senz' arte, &c.

parte.

S C E N A VI.

Getilde sola.

IO de gl' amor, di vanità nimica,
 Deggio vbbidir costei?
 O Licinio Tiranno, ò Cieli, ò Dei.
 Se vuoi ch' io troui pace,
 Costanza ò afflitto cor,
 Lasciatemi: volate,
 O gelidi timori,
 Vò cingermi d'allori,
 Nemica al Dio d' Amor.



S C E N A V I I .

*Piciola Piazza , che introduce nel
Borgo, doue sono situate le Case
de' Letterati, Licinio,
Breno .*

Breno .
Br. Signore .
Lic. Di mie leggi, che dici ?
Br. Son da imitarsi, giuste .
Lic. Io tramandai doue altro Mondo hà il
 Ne i letterati austeri . (Mondo .
 Il Contaggio di Roma .
Br. Opra degna d' Agusto .
Lic. Diuampan là tra nuuole di fumo
Qui comparisce Leonis in habito mentito .
 I tetti lor nel foco
 Che subitaneo incende
Br. Così fa chi la intende
Lic. Degenerante il Figlio
 Valcaterre lontane .
Br. Zelante amor di Padre .
Lic. D' Eufonia in sù la fronte
 Posto hò 'l Romano alloro .
Br. Bella compagna al Trono .
Lic. E di costei, Getilde la Germana ,
 Diedi con legge espressa
 A l' vtil disciplina
 Diuerrà dotta . **Br.** Ella sarà Eroina .

S E C O N D O .
S C E N A V I I I .

*Nel partire Licinio se gl' accosta
Leonio le dice*

Signore
Lic. Che vuoi ?
Leo. Son vn pouero , che cercando
 L' Elemofina sen và .
*Licinio gli volta le spalle, e senza parlar
parte, Leonio li vada dietro .*
Br. (M à .)
Lic. Ne l' Occaso il terzo Sole
 Vidi omai
Lo scaccia, ei vada seguendo Licinio .
Br. (E Leonio .)
Leo. E digiuno
 Cibo alcuno
Br. (E desso)
Leo. Sino ad or non affagiai .
Si volta Licinio, e le dice
Lic. Va in pace . **Br.** Va
Leo. Taci ,
Br. Fermari ,
 (O Ciel che mai farà .)
Leo. Tanto il piè s' aggira languido
 Che più reggerli non sà .
Lic. Si temerario ? o là .
Leo. Son vn pouero , che cercando
 L' Elemofina sen và .
Lic. Serui costui
Leo. Signor : ah se sapessi ,
 Chi mi son io . **Lic.** Chi sei ?
Leo. M' appello Ismeno .
 Nacqui sù l' Istro, e fur temuti in armi
 Chiari in virtute, e in opte assai famosi .

Il Genitore, e gl' Aui,
 Quando ceddero a i Fati, io ne le scole,
 Del' erudita Atene,
 Traea sempre immortali.
 A l' annunzio di morte, immantimente,
 Ribellato à Minerua,
 Lascio Ecludic Archimede,
 Segno Cupido, e Marte,
 Risse, trastulli, amori,
 Vergini insidiate,
 E mille in vn sol giorno,
 Veneri amoreggiate,
 Fur mie delizie. Br. (O com'è scaltro.)

Lic. Segui.

Leo. E perche spesso vn vizio a l' altro è gui.
 Prodigio ne i conuiti, [da
 Ne le danze, ne giochi,
 Con la lubrica mano,
 Gettai l'oro a torrenti,
 Consumai tutto il Patrimouio antico,
 Al fin lacero, e nudo,
 Limosinando il vito,
 Sordidamente in quelle parti, e in queste,
 Son ridotto in poc' anni,
 Senz' Amici, senz'oro, e senza veste.

Br. [Il malan, che ti pigli.]

Lic. Se vn uom degno d'altari.

Br. Insigna il Capitan lacera spoglia.

Lic. Accogliamlo t'abbraccio.

Br. Amico io pur ti stringo.

Lic. Per amico ti voglio.

Br. Quest' Ero e si condnea in Campidoglio.

S C E N A IX.

Spartaco in habito mentito, va piangendo al piede di Luc.

O Giove de Regnanti
 O giusta Deità.
 Fra gemiti, e frà pianti
 Inuoco tua pietà.

Br. (E questi l' giorno
 Che van le . . . intorno.)

Lic. E chi sei tu, che sbigottito or vieni
 A' Cesare dauante?

Sp. Da la man de ladroni
 Io son preda fuggita.

Lic. Che minarri? Sp. Colà ne la Foresta
 Con la prole, e la moglie,
 Rapitemi le spoglie
 Nudo nel freddo verno
 Di quegl' empri rimasi, e preda, e scherno;

Br. Misero, Lic. Fra coloro
 Quanto vi dimorasti?

Sp. Corse l'ampio Emispero
 F. bo due volte, e sei

Lic. Numeroso è lo stuol?

Sp. Non poca parte
 Ingombra de la selua:

Spartaco è il Duce; uomo
 Fantastico e di genio alquanto estrano.

Br. Da noi stia pur lontano

Lic. Quai sono i riti e quai le forme, ch'egli
 Tiene fermando i passaggieri al varco?

Sp. S'è grande il vilipende,

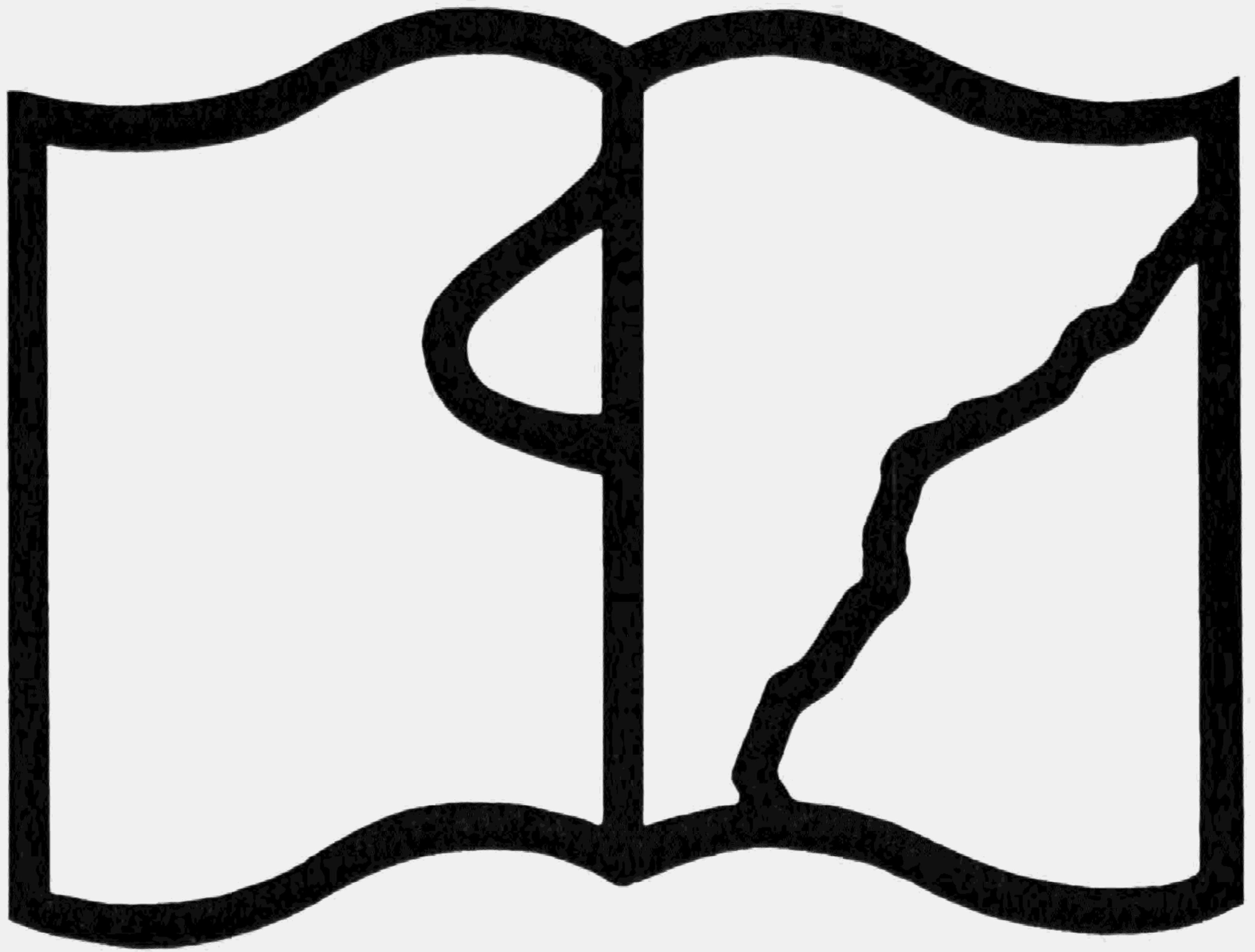
Se ricco lo dispoglia,

Se mendico lo veste,

Licinio.

C

Se



Testo Deteriorato

Se giocator l'accoglie,
 Se lasciuo l'abbraccia
 Se beuitore il bacia:
 Più sà, se meno intende,
 Se dedito ai conuiti
 A la sua mensa il prende. *Lic. guarda Br.*
 I vegli han le Zittelle,
 I giouani le belle,
 Le spose son comuni,
 Le danze son frequenti,
 I vizi senza fine, e di coloro
 Che insegnan le scienze; orrendo, e fiero
 Scempio ne fa d'aciar tonante armato.

Lic. Egli è vn ladro onorato,
guardando Breno.

Br. Hà gran saper
 Di belle dotti è ornato
 (O genio scelerato)

Sp. Tutte colà del sangue, e de le membra
 De vari litterati,
 Che gian lungi da Roma
 Dal barbaro suenati; ora del Bosco
 Sono le vie fumanti

Lic. Oprò da Giove in fulminar giganti

Sp. Ahi Giunio il tuo gran Figlio
 Prigionier di colui viue in catena

Lic. Giusto galligo *à Breno,*

Br. Meritata pena,

Sp. Signor prestami l'arme, e vna falange
 De tuoi guerrier più forti:

Lic. Che farai?

Sp. Mi dà il core
 Di Spartaco, e de suoi fattone scempio
 Render tolti ai perigli
 A te la prole, à me la sposa, e i figli.

Lic. Ah temerario; ad'uom, che si ben opra
 Di vita si esemplare,

Di

S E C O D O . S I
 Di sì prudenti, e ar.

S C E N A X.

Si gettano piangendo alle piante di Licinio, Giunio, e Sabino.

Giu. Padre

Sab. Signor

Giu. Se pure

Col nome ancor di Padre
 Permetti, ch'io ti chiami.

Sab. Se di signor la
 Articular mi doni.

Giu. Dhe perdona al tuo figlio

Sab. Dhe condona a Sabino

Giu. Che de l'error pentito

Sab. Che del fallo in emenda

Giu. Perdon

Sab. Pietà

à 2. Ti chiede

Giu. E fra pianti

Sab. E sospir

à 2. Ti bacia il piede:

Sp. (Che scorgo mai) *Br.* (Che veggo!)

*Licinio vuol partire lo trattiene per il
 manto Giu.*

Giu. Padre, *Sab.* Cesare, à 2. Ascolta

Giu. In auerir prometto vbbidente

Come a figlio s'aspetta

Far le tue voglie, *Sab.* Ouunque

Come signor, e Prence

Me tù più volgerai

Pronta tua legge ad esequis vedrai:

Sp. Dhe gratie a chi ti prega

Donà ò Giove latin vigor di Nume

Lagrimeuol pupilla, e sprezza! e frange!

C 2 Br

Br. Puro re
Lic. Ma di Sparta

piange.

Non rimane con
Giun. M'aperse il Ciel
L'adito a presta fuggi, e stimolato
Dal pentimento di mille colpe, venai
A te nudo, e piangente
Suplice, e penitente.
Lic. D'obliquo son tenuto
A Spartaco l'Erce, che ricompose
Ne suoi Licei
La già superba prole, a se torni
Da quel, che giù partisti
Diuerso in vni genio, e di natura
Ti riacerto: forgi, e tu Sabino
Saggio impara da noi
Come si fanno i decantati Eroi.
Br. Siam pazzi tutti noi.
Lic. Entro la selua
A Spartaco tu riedi:
Dirai che nostro messo
Te gl'appresenti, e questa
Che a l'vffizio t'ellegge
Firma real nel petto di colui
Stima di te introduca, e gli rapporta
Ch'io le sue gesta ammiro
Le sue virtuti onoro, e bramo in Roma
Venerar tanto Nume.
Sp. Signor forse a colui giusto timore
Fermar potrebbe il piè
Lic. Perche rispetto
Alcun non lo tratenga entrino seco
I popoli seguaci.
Giunio, Sabino, voi
Scottarete a la Reggia
Questi in lacere spoglie

Nu.

Nume del secol nostro:
Serica in testa d'oro
Gemmata veste il copra,
E tu compagno a Cesare farai:
Chi non visse in piacer non visse mai.
E sciocchezza de viuenti
Su le carte impalidir.
Se del Ciel dono è la vita
E si poco a l'uom gradita
Che per lui le notti argenti
Frà le veglie de'perir?
E sciocchezza, &c.

SCENA XI.

Spartaco, Leonico, Sabino,
e Giunio.

Leonio Giunio, Leo. Spartaco, Sp. Sabino?
Sab. Amico
Sp. Amici:
Già secondò fortuna
Il principio de l'opra.
Leo. Hà sol dal fine
Lode l'impresa
Sab. A radunar la plebe
Io guardingo mi porto.
Sp. Io de miei fidi
Ad instruir le spade.
Leo. Io de l'amica
Gioventù, che de vizi
E d'Angusto è nemica,
Prouocherò le furie
Sp. Giunio tu resta, Leo. E fingi
Cauto qual cominciasti

C 3

Giun.

Giun. Vdite: vdite: al Padre

Che perdonò voi perdonate ancora.

Sp. Egli pietà non merta

Leo. Perda l'Impero

Sab. Indegno, è di perdono (Trono.)

a 3. Chi per compagno hà il turpe vizio in

Sp. Doue freme il suon de baci

Suon di trombes' vdirà

E fra i mirti e fra gl'amori

Sul Tarpeo, de prischi allori

La gran selua spunterà Doue &c.

SCENA XII.

Giunio sola.

DA quante accerbe angosce
Flagellata è quest'alma ed a poc'anni

Ahi quant'è graue il pondo degl'affanni.

Mà se pur è tua voglia

O sommo Dio, ch'il doloroso incarco

Fiero m'opprima a l'ora

Che bionda età m'intinge

Il crin di lucid'oro,

Soffro la legge, e il gran mistero adoro.

Nò, nò, non mi lafcia bella costanza

Non voglio disperar

Dal Cielo vn di pietà,

Che lusingando ei vada

La mia speranza,

SCENA XIII.

Appartamenti d'Eufonia.

Chi del Sol non hà l'imago

Spera in van di farmi piangere

Se

Se penai per volto vago

La catena or voglio frangere.

Chi &c.

Quirino *si* a casa vede *Quintilio.*

SCENA IV.

Quintilio, che le fa vn profondo inchino
senza mouersi di passo, ed è seco
Breno.

Euf. (**C**He gratia]

Si volta, e lui con maggior umilia-
tione s'inchina ella le dice.

A costateui, *Br:* Vada

(Ella stiano a veder ciò, che farà.)

Qu. Vengo sudito a cenni

Eu. Estingueste nel petto

Il contumace ardore!

Qu. Più scintilla non viue.

Eu. (Ah traditore)

Br. Non far del bel vmore.

piano a Qu.

Eu. Sentite: vi comando

Di ripigliar la fiamma.

Br. Animo.

a Qu.

Qu. Sciolta apena

Euf. Tornate a la catena

Br. Sì

Qu. Ma

Eu. Che più!

Qu. Vostr'orgoglio

Eu. O là!

Qu. Signora

Eu. Voglio.

Br. Il suo voler seconda

piano

Qu. [Amar, che far si può]

Euf. Amerete?
Qu. Amerò
Euf. Con quella fe, che amaste?
Qu. Con la fe, che adorai
Euf. [Respiro] *Qu.* [O amor]
Br. saran finiti i guai
Euf. Ma dite, chi amarete?
Qu. Voi, che mia vita sete.
Euf. Nò
Qu. Mi fero torno a i guai à *Br.*
Br. [E stolta più, che mai]
Qu. Ma voi se amar non deggio, e chi amerò?
Euf. Bella, che a te fra poco
 Ragionerà d'amori
Qu. Sarò d'vu altra amante?
Euf. E fedel, e costante
Br. [Certo, ch'è delirante]
Qu. E voi ciò m'imponete?
Euf. E ti protesto a i sensi
 Parlar co' sensi eguali.
Qu. Son ferite mortali à *Br.*
Euf. [Ah più tacer quest'alma mia non può]
Qu. Ma che dirò?
Euf. Figurati ch'io sia
 Quell'amante, che t'ama,
 Quintilio è il Cavaliero, ed io la Dama
Br. (Vdirla atento i vò.)
Qu. Parlar, che far si può? à *Br.*
Euf. Quintilio per te solo
 Ferimmi 'l nudo arciero
Qu. (O se ciò fosse vero)
Euf. Quando t'abborro, e sprezzo
 A l'or più ti desio
Qu. [Che ne dici cor mio]
Euf. Par, che gioisca, e piango
Br. [Attonito rimango]
Euf. Ti voglio, e ti detesto

Qu. Che fauellar è quello? à *Breno.*
Euf. Ti parlo, non ti scrivo
Br. Troppo s'esprime al viuo à *Qu.*
Euf. E taci a miei deliri?
Qu. Troppo caldi i sospiri
Euf. E il lagrimar non senti?
Qu. Troppo veri gl'accenti
Euf. Crudel, che mi rispondi?
Br. Rispondile, che l'ami.
Qu. Bella anc'io per te moro
Euf. Caro in te solo viuo.
Qu. Viuo ne la tua vita.
Euf. Viuo co i tuoi respiri
Qu. Peno se non ti veggo
Euf. Peno se non t'abbraccio.
Qu. Moro se non ti stringo.
Euf. Dunque abbracciar mi ò caro
Qu. Dunque stringimi ò . . .
vole abbracciarla ella lo regetta.
Euf. Tanto s'ardisce?
Br. [E di nuouo impazisce]
Qu. Eufonia
Euf. Chi ti chiama?
Qu. Quintilio è il Cavaliero, e tu la Dama
Euf. La lingua fregolata,
 L'amor impetuoso,
 Troppo i termini eccede.
 Ti dia norma al parlar modestia, e fede.
 Fermati qui a momenti
 Ti condurò la bella:
 Sarai l'Adon di Venere nouella.
 Lo strale cangia che ti fa languir
 Che vn di contento prouerà il tuo cor
 Così a tua fe darà pietoso amor
 Bella mercè che sanerà il martir
 Sì, pena sì, quando più dei penar
 Ama chi t'ama, e chi t'è forza amar.

S C E N A XIV.

Quintilio, & Breno

Breno son questi i vezzi?
Le amoroſe accoglienze? e del mio foco
Raguagliator mendace
Tu ancor ne prendi gioco?
Br. Se colei m'ingannò, che far poſſ'io.

Ma tutte ſon coſi

Le belle d'oggi di,

Fingendo affanni

Han due volti, più lingue, e mille in- (ganni.)

Qu. Ma ſe tu mi guidatti

Vittima a l'empio Nume, ah de l'errore

Tu pagherai . . .

Br. Signore

Non dubitar più nò:

A colei menzognera

Non più ti condurò: ſe più ti parlo.

D'Eufonia la cagion del tuo tormento

Cauami, quaſi diſſi, e mi contento.

S C E N A XV.

Quintilio

Con l'eſborſo de pianti
Col prezzo de ſoſpiri

In van preſumo ahi laſſo

Comprar pietà da vn'animo di faſſo,

Ci vuol per farſi amar

Lo ſprezzo ed il rigor,

Chi

Ghi ſegue la beltà,

Schernito ogn'or farà

Souente crudeltà

Frangere di ſcelce vn cor:

Ci vuol, &c.

S C E N A XVI.

Eufonia, che conduce ſeco Getilde, & Quintilio.

Vedi Quintilio? queſta
Amoreggiar tu dei,

(Per ſanar mia ferita

Vo, ch'egli ami coſtei.)

Qu. [Ella è Getilde ò Dei.]

Euf. Getilde vedi? queſti

E l'amator, che reco

Fauellerà d'amori.

Get. (E Quintilio ò ſupori.)

Euf. Quantogia t'inſegnai

Memore or poni in opra

Get. (Come è poſſibil mai?)

Euf. Quintilio t'auicina

Qu. (Si mio cor s'amoreggi altra beltà.)

Euf. (Non l'oſſeruar) a *Get.*

Qu. (E bella)

Euf. [Ora di furto il mira

Get. Che bel crine in anella.)

Guardando Quint.

Euf. Via Quintilio, a i ſaluti

Qu. Da le itelle a Getilde

Prego ſalute e pace

[Certo non mi diſpiace]

Euf. Rispondi, *Get.* Abbiamo in grado

Del gran Quintilio il merto

(Quell'occhio è molto esperto)

Euf. Ora al primiero
Ragionamento.

Qu. Io?

Euf. Sì tu.

Qu. Signora

Get. Caualliero

Qu. Auete

Beltà così diuina.

Get. Possedete

Qualità così rare

Qu. Che già il mio cor ferito

Get. Che [non ritrouo,] **Euf.** Via

Che già il tuo sen piagato

Get. Che già il mio sen piagato

Euf. Con più calor s'esprima

Il core innamorato.

Qu. Dal giorno ch'io vi vidi

Get. Dal dì, ch'io vi mirai

Qu. Rimasi prigioniero

Get. Prigioniera restai

Euf. (E fatta esperta omai.)

Qu. [Che bel seno di neue]

Get. [Che luminosi rai.]

Euf. Perche ammutite?

Forse perche presente,

Son io, che v'odo? parto.

Si ritira in disparte.

Qu. Ne gl'ochi ha il sole

Get. Ha doppia l'alba in fronte

Qu. Roma non ha di voi

Dama la più vezzosa

Euf. (Quintilio già s'infiamma)

Get. Non ha Italia di voi

Caualliero il più vago

Euf. [Getilde s'inferuora]

Qu. Son rapito [Che labro]

Get.

Euf. Ei di color si muta.

Get. Son rapita (Che volto)

Euf. Ella cangia sembianze

Qu. Se vostro mi volete

Get. Vostra se mi bramate

Qu. Altro non adorate

Get. D'altra non vò che siate.

Qu. In pegno de l'amore

Get. In pegno de la fede

Qu. Vi prometto **Get.** Vi giuro

Euf. Basta, basta

Che di più non ricerca

Il discorto primier: Getilde và

Da me il tuo dir nouella legge aurà

Get. Parlam pur d'amor

Che dolce cosa è amar

Diletra quell'ardore

Che sforza ad adorar.

Euf. Che più di morà è la

Qu. [Chi vide mai più bella macità.]

S C E N A XVII.

Eufina cotra à Quintilio.

A H indegno, scelerato, e traditore

Ad altra in sul mio volto

Osi parlar d'amore?

Qu. Tu... **Euf.** Sono questi ò ingrato

I sensi, che amorosi

A me già tu esprimesti?

Qu. Ma... **Euf.** Che ma? non dicesti

Che son io la tua fiamma?

Qu. E vero

Euf. Il cor de la tua vita?

Qu. Cioè diffi

Euf. L'Idolo de la mente?

Qu. Nol niego

L'Idolo?

Euf. Che a le mie grazie aspiri?

Qu. Non m'oppongo

Euf. Che incatenar vuoi l'alma?

Qu. Più, che vero

Euf. Felicitar lo spirito?

Qu. Il confesso

Euf. Viuer in sì bel Cielo?

Qu. Il confermo

Euf. E in fine, errar non credo (do

Che dire mi dichiarì, *Qu.* Altro non chie?

Euf. E così, *Qu.* Tuo comando . . .

Euf. Odi se vn cenno,

Vn riso, vn guardo solo

Ne men più volgerai . . .

Lo lascia . . .

(Ma che parlo] *Quintilio*

Sì *Getilde* amoreggia,

Ama colei, che t'ama,

Che tu sè il Cauallero ella la *Damma*.

Scordati pur di me

E non amarmi più:

Penaltra che t'adora

Piangi sospira ogn'ora:

Donale la tua fe,

Giura la seruitù.

Scordati, &c.

SCENA XVIII.

Quintilio rimasto attonito ritorna in se .

Dice : ridice, prende
Quel, che lasciò, rilascia

Quello, che dianzi prese :

Più oscuro fauellar mai non s'intese .

Destin se vuoi ch'io viua

Dammi l'amato ben

S'altro labro lo bacierà,

S'altro nodo lo stringerà

Sparirà

Il mio di come balen .

Fine dell'Atto Secondo.

SCENA II.

Spasmo, Amasio e Legnaci conosci

da Sabino .

Spasmo, che luminoso

Spasmo, che luminoso e il sole

64
A T T O
T E R Z O,
S C E N A P R I M A.

Piazza del Campidoglio preparata per
l'Incoronatioe di Giunio.

Licinio, e Leonio.

Piacemi, che in tal punto
Spettator di nostr'opre
Venga Spartaco in Roma:

Leo. Egli a scorno di natura
A fiorir in braccio al Verno
Maggio eterno
Qui vedrà.
Del vermiglio
Fior di Venere
Coronato va regal figlio
Nel tuo figlio
Scorgerà.

Lic. Al genio nostro egli non anco ariua

Leo. Molto tardar non può: perche qui venga
Da le vicine arene
Già Sabino partì: vedi, che viene.

S C E N A II.

*Spartaco, Amasio, e seguaci condotti
da Sabino.*

Signot, che luminoso
Sin doue ignoto agl'Iperborei, e il Sole
Man-

T E R Z O. 65

Manda luce, ch'abbaglia
Lic. Ismeno, *Sp.* Rè latino
Meco l'Arabo l'Indo
L'Etiopè adusto, il fredo Scita, *Lic.* Parmi
Sp. El'Africano, e il Perfo a le tue piante
Portan l'alma adorante
Lic. Parmi, che genuflesso a me poc'anzi
Te presente già venne *a Leo.*
Sp. Con tua bontà per vittima ricceui
Ed'i vassalli, e il Prence
Sab. (Sorte ci arida) *Le.* Varia
Egl'hà da quel, che apparue
La maestà del volto
[Bensì celò frà rozi panni inuolto.]
Lic. Spartaco i nostri Colli
Suonan de le tue gesta, ed'inuaghita
Del Mondo la Reina
Con Cesare t'abbraccia.
Questi, che più d'ogn'altro
Spiragraue terrore come s'appella?
Sp. Amasio, e de miei Duci
Egli è il più degno
Am. Vmile
Su l'ara del tuo Nume
Offro il mio core in voto
Lic. Caro mi sei, chi a Spartaco è seguace
Hà merito, che incatena, e come figli
Terreni quei, che dal Bosco
Guidasti à Roma
Leo. Acettaò Eroè sublime
Il voto di quest'alma
Sab. Io l'alma ti consacro [nodo
Sp. Vientene à questo seno à *Leo.* e il cor an-
Al merito di Sabino
Sab. Ci aride il Fato
Sp. }
Leo. } E prospero il destino

Lic. Amico è tua la lode,
 Nostro il douer se Giunio
 Tornò al Padre diuerso, e noto à Roma
Sp. Sempre virtù di gran virtute è figlia ;
 E con faggio costume
 Chi da Gioue è prodotto è sempre Nume
Lic. Or tua mercè fra rose, e fra ligustri
 Fatto noua del Tebro
 Deità, cui gl'incensi
 Offre idolatra il soglio di Quirino
 Vedilo *Sp.* { O vista,
Lic. {
Sab. O Spartaco, *Sp.* O Sabino .

S C E N A III.

*Qui si vede à comparire Giunio sopra
 maestoso Carro condotto
 da Donne .*

Belle Veneri inchinate
 Adorate
 Il vostro Rè .
 Non più in Cipro in Pafos in Gnido
 Seggio e voti hà 'l Dio Cupido ,
 Solo in Roma ei torce il piè .
 Belle Veneri &c.
Lic. Spartaco, sublimollo a tant'onore
 Di tua sferza il rigore
Sp. Sol da Cesare apprenda oggi chi è Padre
 Come guidar i figli augusti al Regno,
Leo. (O Padre stolto (sa.) O Genitor indegno.
Giu. sceso dal caro si porta al Trono del Padre.
Gin. Padre e signor , che senza errar indizzi
 Al sentier de la gloria, e gl'imperi
 Chi del tuo sangue è figlio

Or

Or che d'ostri odorosi
 Regal Diadema attendo,
 Vnile a tua bontà le grazie io rēdo. (Nume
Lic. Giunio inchina quell'vom, che Padre, e
 Hà tua vita redenta è la tua fama.
Gin. A te quanto di vita vā à Spartaco.
 Nel mondo ancor m'auanza
 Consacro in questo dì
Sp. [Giunio costanza] abbracciandolo
 Scortato dalle Donne vā Giunio à sedersi in
 Trono, e cala dall'alto Venere soprannbe

Io, che la sù di matutina luce
 L'astro nel Ciel più bello
 In Oriente accendo
 Madre d'amor dal terzo Ciel discendo
 A l'aurora, che l'auree fasce
 Infiora lucida al sol, che nasce
 Tolsi rose
 Vaghe, odorose
 Che se di Venere
 Punsero il piè
 Ora di Giunio
 Le tempie cingano
 E lo dichiarino
 Mio Nume, e Rè .
 Mie gradite, e diue ancelle
 L'ornamento Vcgetabile
 Gl'aprestate .
Giunio, viene incoronato da donne .
 Di lieto aplauso in segno
 Mie seguaci, e vaghi amori
 Col piè erudito e snelo
 Componete nel suol legiadri errori
 Segue il Ballo,

Vini

Viui, e Regna ò Rè de cori

Degl'amori,

Vczzofo amor.

Fuor da l'arco del biondo ciglio

Scocca fulmini, e vibra ardor,

Bella fronte, chi tien di giglio

Merta al crin ferto di fior.

Tutti scendono dal Trono.

Lic. Spartaco, Sp. Rè sournno

Vieni là doue Bacco

C'inuita in fra le tazze, e a gran conuito

Vedrai frà molte belle

Getilde a me Germana, e qualche reca

Stupor, e dà diletto

Eufonia scorderai vaga di volto,

Di rileuato spirto, e di costei

Gia mail'egual non ebbe

La mensa degli Dei

Figlio, *Giu.* Signore

Lic. A le belle, che regi

Tu questa legge imponi:

Ismeno, one ricetto

Ne i dirocati alberghi

Auean color, che fordini, inciuiti

Scomponen co i lor vanni

Studi la molle giouentù inesperta,

Scola d'arti amorofo

Tosto eriger farai, gl'oculti dogmi

Tua esperienza infegni, e tu Sabino

A laute mense or ora

Verrai nuouo Titon di noua Aurora

Ne le mense hà eterna vita

La nodrita

Vmanità,

Ein bacciar duo mamme intatte

Pargoleggia entro a quel latte

La rugosa antica età.

Ne le &c.

SCE.

S C E N A IV.

Giunio Sabino, e Donne.

PArtacia scuna: e altroue

Mie noue leggiattenta.

Sab. O Ciel, tu, che souente.

In più tremole faci

Apri cent'occhi, or tanto vedi, e taci?

Partite le Donne Sabino agitato viene tratenuato da Giunio.

Giu. Doue Sab no, doue

A gl'occhi de la Fama

Infiorato lerempia,

Vomo da riso, e fanola del Mondo,

Vergognofo m'ascondo?

Sab. Ferma non è vergogna

Sostener ciò, che serue

Di mezzo a l'alte imprese.

Giu. Porta l'elmo il guerrier, nò fiori al crine

Sab. Cangiato in fiore ancor guerriero, è Atace

Giu. Ah da spine oltraggiose

Langue virtù traffita.

Sab: A che versar di nut il pianto vn fiume?

Senza dolori, e piaghe

L'uomo non si fa Nume

Giu. Ah vedi: vedi

Roma, che foridendo

Ora mi mostra a dito, e senti l'ombra

De i grand'Atauì estinti

Che mi sgrida lagù sin dal profondo

Getto la rosea fronda e mi nascondo.

Sab. la ripone la corona.

Sab. Giunio sotterra

Vada l'ombre di Stige, e ascolta il Cielo:

Spinoso fior, ch'è labile

Cingati pur il crin

In cerchio d'or stellato
 Quel sero tramutato
 Sarà dal tuo Destin

Sproni le punte à la virtù esser denno
 Più ne rischi qual siasi appaia il fenno

SCENA V.

Girgino.

G Iunio, al giogo del Nume
 La diuota ceruice, e china, e piega
 Guarda la terra, e mesto piangi e prega
 Il cenno de le stelle
 Costante vbbidirò
 Se di me cura si prende
 Chi dà norma a le vicende
 Sorti ree non temerò
 Ie cenno, &c.

SCENA VI.

Piciola Camera.

Quintilio, e Breno.

Br. E Ancor altera
 Superba ingiuria
 Eufonia ti scaccio?

Qu. Quel cor di sasso
 Mi d'hermi, mi derise
 M'allettò quall' lenna, e poi m'vctise

Br. O bugiarda m'edace (Quintilio mio Sig.
 Lasciala a la mall'ora,
 Ne più per quest' ingrata
 Prenderti alcun affanno
 (Se vendicarmi non saprò mio danno)

Br.

Breno, ò dio! che non posso
 Non amar la crudele

Br. Ben da poco tu sei,
 Ma dimmi al fin di bello
 Che ritroui in costei?

Qu. Che viritrouo! ò Ciel quãto ad vn viso
 Edelicato e molle
 Natura mai seppe donar

Breno nel orecchio le dice con voce alta

Br. Sei folle

Tutto cio c'ha di vago

E de l'arte lauoro,

Lusinga quando parla,

Con blandiziè t' aletta,

Con inganno ti prende

Promette e non attende.

Qu. Breno tu poni macchia
 Ne la luce più pura

Br. Signor troppo sei dolce di natura

La vedesti quall' orgonfia passeggiar?

Al gran fasto del piede

Augusta e l'ampia Reggia,

Eh Reiuva da Gioco altro ci vuole

Che mascherar il volto, e le parole?

Qu. Taci, che assai dicesti.

Br. Il meglio a dir mi resta

Qu. Dicio, che vuoi, già è noto,

Che d'ogn'vno tua lingua

Seinpre dir male hà in vso.

Br. Eh Signore: Signore,

Merauiglia non è se tu detesti

Il mio parlar sincero,

Oggi s'odia colui, che dice il vero.

Qu. Ma d'Eufonia vezzosa,

Tu, che dir puoi? quell'occhio

Sotto la fronte d'alba

Certo è vn sol, che balena,

L'aria

L'aria nel Ciel del volto
 E nobile è serena,
 Quel brio gentil, ch'el'anima del bello,
 La virtù, che la inalza oltre le stelle,
 La grazia, il gesto, il moto
 La bizaria vinace, ed il brillante
 Spirto, che dolce incanta, e dà stupore
 Son tutte panie à deprecar vn core

Br. Ah ah: Qu. Consideridi

Donna in beltà diuina?

Br. Vedesti mai Getilde?

Qu. Germanà al grand' Augusto?

Br. Che già naque Reina

Qu. O quante volte

Br. Ben, che ne dici?

Qu. E bella

Br. E più d'Esperia ancora.

Qu. Non sò: l'vna s'el'Alba e l'altra Aurora

Br. O scusami?

Qu. Dipure;

Br. Di cent' Eufonie, ed altre cento, e mille

Più vale di Getilde

Vn guardo maestoso,

Vn passo, che agittaro

Naturalmente è graue,

Quel fuellar modesto,

Quella voce soaue,

Nel mezzo al cor ti mesce

L'anima coi sospir (se mi riesce)

Qu. Non sò negar: ma? Br. Che?

„Nel'ossa iuuliu non spunta

„Amor gl'acuti strali,

„Per sostener il dritto

„Hà fodezze reali.

E vedila, che viene,

Mira con qual decoro:

Osserva come l'occhi

Arde

Guarda e si moue a pena.

Quel crine a mio dispetto

Non e d'Amor catena? eh, che non vè

Bella pari a costei credito a me.

Qu. Quanto più s'auicina, e più riscalda,

Più la virtù del foco

Sento, che prede (Br. (Hò la metà del gio-

S C E N A VII.

Getilde

Quintilio e Breno in disparte.

Son dolente nè conosco

La cagion del mio dolor.

Incostante la mia stella

O nel Ciel cangia tenor,

O e virtù de la facella

Che in bell'occhio accende amor

Br. Che ne dici non è vaga?

Qu. Dolce e il guardo feritor

Get. Sto inquieta e alcun riposo

Mai non hà l'afflitto sen

Con sua tazza o' già mi porse

Circe rea letal velen

O quell'angue amor già corse

E di smanie hà einto il cor.

Br. Volgia questa il tuo pensiero

Qu. Questa sani il mio dolor

Get. Son dolente nè conosco

La cagion del mio . . .

Qu. Getilde al vostro raggio

L'anima mia s'aggira

Br. Egli per te sospira

Get. Quintilio: al vostro lampo

Arde

Arde Pirauſta il core

Br. Ella per te ſen more

Qu. Dal giorno, ch'io vi vidi

Br. Che begl'occhi omicidi

Get. Dal di, ch'io vi mirai

Br. Del ſol più bello è affai

Qu. Rimafi prigioniero

Get. Prigioniera reſtai

Br. (Eufonia or or vedrai)

Get. Se voſtra mi volete

Br. Stringila ne la rete

Qu. Voſtro ſemi bramate

Br. Il partito accettate

Get. D'altra non vò, che ſiete

Qu. Altro non adorate

Br. Porgendou le deſtre

Or la fè incatenate

Qu. Ah, ch'è fuora Getilde

Al Romano Imperante

Br. Hai tu reggi natali

Qu. Ah' s'oppongono al nodo

I miei Fati reali

Br. Eh nel regno d'amor ſon tutti eguali.

Qu. O Sciagure)

Get. O Deſtini) fatali

Br. Ma quai ſolti ſoſpiri ite ſpargendo?

Vuoi tu Getilde.

Qu. Ingrata Donna oblio

Br. Vuoi tu Quintilio?

Get. Ei ſolo amo e deſio

Br. Sanar ora potete il duol ch'è rio

Get. Come? Qu. Che far degg'io

Br. S'vnifca mano à mano

Qu. Eccola

Get. Pronta.

Br. Giurateui la fede

Get. Gidro immutabil fè

Qu. Prometto fedeltà

Per. Solo mi dono à tè

Qu. Mi dono a tua beltà

Br. (E d'Eufonia lo ſcettro

Così Getilde haurà.)

S C E N A VII.

Eufonia detti.

Breno

Br. B (Eccola)

Euf. Parti!

Br. (Non la guardar più mai: piano à Qu.)

Euf. O là. Br. Parto Signora (io-t'aggiuſtai.)

Euf. Getilde ite ancor voi

Get. Del Caualliero

Seguendo i tuoi precetti in queſto punto

Sano le accerbe pene.

Euf. Non è tempo Qu. A la Dama

Com'è tua legge ſpreſa

Mi rendo in fra catene

Euf. Di ferite la reſa, e tempo reſta

Al Fiſico per l'opra

Vopo maggior pria nel ſuo mal ſi ſcopra

Andate.

Get. Parto: ma pargoletto

Da me non parte amor

Addio cor del mio petto

Addio vita del cor

Parto &c.

S C E N A IX.

Eufonia e Quintilio, che Guarda dietro a Getilde.

(**A** L fin forza è, ch'io scopra
La fiamma, che m'incende)

Quintilio qui sedete

Qu. Dite presto, che volete?

non la guarda

Euf. (Che stravaganza) molto

Fatto superbo, e altero

Sete contro di me? Qu. Tengo pensiero

Euf. Guardatemi.

Qu. Via presto

si sedono

Euf. Quintilio io v'amo

Qu. Altro? *si leua per partire*

Euf. Fermate.

Tanta fretta, ascoltate

torna a seder Qu. vuole prenderlo per la

mano lui si ritira

Così ritroso?

Qu. Partirò

Euf. Dhe

lo trattiene per un braccio

Qu. Piano,

Dite e resti la mano

Euf. Vi sprezzai lo confesso,

Vi rifiutai nol niego,

De preghi non curante,

A le supliche fonda,

Empia fuor di ragione,

Tiranna contr' il giusto,

Vostr' amor. vostra fede io calpestai,

E di questo mio volto

In

Indegno vi stimai.

Or di tanti delitti

Chieggo perdon, vi scopro il cor ferito

Scingo la piaga ascosa

Paleso l'amor mio

E voi solo ò mia vita amo e desio

Qu. E ver dunque, che amate?

Euf. Quanto può amar chi è amante

Qu. Che di me solo ardete?

Euf. Solo voi la mia fiamma

Qu. Solo nel vostro cuore?

Euf. Voi cor de la mia vita

Qu. La metà de pensieri?

Euf. L'idolo de la mente

Qu. Aspirate à fauori

Euf. Le grazie di monarca

Qu. Desiderate amplessi.

Euf. Incatenar quest'alma

Qu. Godet di questo volto.

Euf. Felicitar mio spirito

Qu. Abbracciar questo seno.

Euf. Viuer in sì bel Cielo

Qu. E al fin, per quanto i vedo

Che vostro mi dichiarì Euf. Altro nò chie

si leua Quintilio

Euf. Indegna: troua loco

In te cotanto ardir? ti sembra giusto

Ch' abbian quelle tue labra

A bacciar queste guancie? oblia quel foco

Che per me nel tuo seno acceso fù.

Euf. Crudel, ou' è l'amor. Qu. Non t'amo più

Euf. Chi à l'amor mio t'inuola?

Qu. Fosti ladra a te stessa

Euf. Forse Getilde adori?

Qu. Cio tuo comando fù

Euf. Crudel, ou' è l'amor?

Qu. Non t'amo più

Euf. Dhe suplice al tuo pie

Chieg.

Chieggo in amor pietà.

Vn sol guardo vogli a mè:

A me volgi vna sol volta

Que beirai, *Qu.* Và, che sei stolta

Euf. Ah, se stolta son io, con le mie furie

Qu. Forfenata baccante, oue ti porta

Euf. Barbaro oh dio son morta

*Si lascia cader sopra la sedia in atto
di svenimento*

Qu. Nò nò cor mio: tu sola

Eufonia Eufonia: ah me infelice: senti

Eufonia mià speranza:

Perdon ti chieggo, anima mia perdona.

Ahi più non batte ciglio

Chiuse ha le smorte labra, apri ò adorat

Apri que rai, che adoro;

Bocca Reggia d'amore,

Rispò di al tuo Quintilio, ah cruda morte.

S' io diedi a la mia vita,

E giudice e ministro

Io farò di me stesso,

Sarò stromento e pena,

Spettator e spettacolo, si mori,

Mori ò crudel Quintilio: e quest'acciaro

pone mano a la spada.

Passi tuo duro cor

Euf. Fermati o caro.

Qu. Eufonia

Euf. Mio Quintilio

Qu. Non sei morta?

Euf. In te viuo

Qu. Ritornato

Euf. E il respiro

Qu. La doglia

Euf. Sen'andò.

Qu. Più al cor non senti

Euf. Affanno

Qu. Libera

Euf. Se mi stringi

Qu. Se t'abbraccio!

Euf. Vna volta

Qu. Cara vieni

Euf. Idol mio

Qu. Và, che sei stolta

parte.

S C E N E X.

*Eufonia rimasta nell'atto d'abbracciar
Quintilio.*

PArte? così mi lascia? e ancor soporto
Gl'oltraggi di quest'empio?

A le straggi a lo scempio

Ma, piano Eufonia, e qui da soli a soli

Discoriamla trà noi

cot dito alla bocca faceno di dir piano

Piano quanto tu vuoi

guarda per scena per timore di esser veduta

Non v'è chi ascolti, nò.

Stelle senza Quintilio io morirò)

con ira e forte

Che Quintilio; che piano!

Insino al Cielo

Tramanderò la voce.

Oda Roma oda Getilde,

Oda il perfido romano,

Oda Augusto

se ferma ad improvviso

Piano, piano,

con furia ed impatienza

Che vorai dir? quai scuse? quai pretesti?

Adaggio. presto. dianzi ab tuo Quintilio.

Tu già non imponesti

Sde.

Sdegnosa con impero
 Amar Getilde? . . . e vero;
 Mà l'audace romano
 A mio dispetto . . . piano
 Getilde non apprese
 Inesperta da te come in vn core
 Fiamma d'amor . . . il foco
 Piano fermati vn poco
 [Stelle] ascoltami . . . attenta
 A Quintilio Getilde, ella a l'amante
 Te presente, in palese
 Non fauellò d'amori?
 Tuoi sensi non espresse?
 Non parlò per tua legge?
 Non oprò per tuo cenno?
 Le voci non vdisti?
 L'amor non stimolasti?
 L'ardor non accendesti?
 E ad ambiduo già scorta
 Non fosti tu col tuo rigor? Son morta.
 Senza sperar pietà
 Distruggiti mio cor
 Chi è fabra del suo duol
 Chi si priuò del Sol
 Pianger s'ogn'or dourà,
 Incolpi il suo rigor
 Senza sperar &c.

S C E N A XI.

Salone del Banchetto,

Tutti.

Lic. **S**ediamo a lauta mensa
 Pera quel che à la natura:

Cibo

Cibo vario ogn'or non dà.
 Qu. Pera quel che à la natura.
 Cibo vario ogn'or non dà.
 sp. Chi la nutre con vsura
 A la vita il viuer fura.
 Sab. }
 Qu. } E debilita l'età.
 Eu. Senza il Dio che spuma, e brilla
 Citerea si fà di gel.
 Get. Citerea si fà di gel.
 Le. Da liquor ch'è più fumoso
 Hà vigor petto amoroso
 Br. Nerbo, e lena aeresce il ber.
 Am. E il rubar pù bel mestier.
 Lic. Spartaco: questo nappo
 Colmo del più robusto
 Bromio ch'al sangue infonda spirito, e lena
 Or vuoto in tua salute
*Si portano viuande, o segue
 sinfonia.*
 Lic. Pieno del puro amabile, e mordace
 Biondo falerno, a cui il vermiglio di Creta
 Mino agiustata vnisca, ai conuitati
 Vn Calice si porga:
 L'eguale à me s'arrecchi.
 Eu. A me pur anco.
 Qu. A me!
 Get. Reccate presto
 Lic. Ora beuiamo
 Ad onor del salubre
 Genio, che al senso amico
 Natura appaga, e fà che l'uom più viua
 Viua Cesare
 Tutti Viua
 Tutti benono.
 Lic. Leuate, e resti aperto
 Lo spazio a lieti balli
 Poi da la danza al letto
 Stanca

Stanca Ciprigna andrà
 sp. Con Bromio amico Nume
 In grembo a calde piume
 Posa ritrouerà.

Lic. Eufonia or tù componi
 Innusitata danza

Eu. Pronta [così del mesto cor gl'affanni
 Ridendo i sanerò] prenda per mano
 Ogn'vno qualche bella,
 E d'amor la catena

Qui formarem con sue tenaci anella
segue il ballo che terminato.

Eu. Per auincere più d'vn cor
 La catena ecco d'amor
 dano all'armi.

sp. E di quella di Marte
 Licinio è pregioniero

Lic. Congiure?

Giu. Amici

Get. Genti

Perdonate.

Giu. La vita al Padre augusto,

sp. Di scettro non è degno
leua la corona, e lo scettro Sabino

Vn tiranno del Regno

Sab. Viuer non dè chi la mia fama oscura,
Va per oltraggiar Euf.

Get. Ferma sotto il mio braccio ella è sicura

Lic. Dhe Getilde

Eu. Sabino

Lic. Germana.

Eu. Genitore.

Lic. Errai.

Eu. L'error confesso.

Lic. Dhe condona

Eu. Perdona.

Lic. Pentito.

Eu. La-

Eu. Lagrimante

Lic. Prego

Eu. Imploro.

Lic. } La vita a le tue piante.

Sab. }

Qu. Romani il pentimento

Freni'l braccio a la Parca

Viua Licinio Tutti e sia

Quintilio oggi Monarca.

Sab. Prendi lo Scettro sp. Prendi

L'alto real Diadema.

Qu. Se viue Giunio al trono

Scettro è diadema al germe Augusto io dono

Le Egli ch'ama virtù merta l'alloro

Qu. Leonio ch'erudimmi al seno io stringo

Eu. { Questi Leonio?

Got. }

Leo. Io per dir vita a Roma.

Qu. Ma che: perande Figli

Rubelli al Padre, e l'empio genio è l'opre
da à Licinio l'aloro, e lo scettro.

Qu. }

Sab. } In Giunio sol bella virtù si scopre

Leo. }

sp. Lodiam atto si degno

Sab. } è Padreal Padre

Leo. }

Am. Ei dielli vita, e Regno

Lic. T'abbraccio o amata prole

Qu. Di Getilde col nodo

L. D'Eufonia con le nozze

Qu. Si celebri } vn tal giorno.

L. } Vò velebraz

Qu. Io questa bella adoro

L. Prendila

sp. Sia d'Augusto

Eufonia. Sab. Sia che tal decreto è giusto.

Fine del Drama.

Get. Dolce è il dardo, che il Dio bambina
 Da vn ciglio diuino
 Al sen mi vibrò.
 E gradita
 Del cor la ferita
 Che vn labro formò.

Lic. Tu pur Eufonia a la sua face applaudi.

Euf. Caro è il foco del Dio bendato
 Se rende beato
 Chi fida l'amò
 Da diletto
 La fiamma che in petto
 Vu'occhio destò.

Caro &c.

